

Judith Butler

**Le vite palestinesi contano<sup>1</sup>**

**NS<sup>2</sup>:** Continuiamo la nostra conversazione sui bombardamenti di Israele a Gaza. Ci raggiunge ora la filosofa e studiosa di studi di genere Judith Butler che, con decine di altr\* scrittor\* e artist\* ebre\*, ha recentemente firmato una lettera aperta al Presidente americano Biden per chiedere un cessate il fuoco immediato. Judith Butler hanno scritto, tra gli altri, *La forza della nonviolenza: un vincolo etico-politico* (2020) e *Parting Ways: Jewishness and the Critique of Zionism* (2013). Un loro recente articolo apparso su “London Review of Books” è intitolato *The Compass of Mourning*<sup>3</sup>. Judith Butler, che interviene oggi da Parigi, è Distinguished Professor alla Graduate School dell’Università di Berkeley, titolare della cattedra Hannah Arendt presso la European Graduate School e parte dell’Advisory Board di Jewish Voice for Peace.

Benvenuto\* a *Democracy Now!*, Prof. Butler. Stavamo parlando con la Dottoressa Ashrawi<sup>4</sup>, che ha affermato che alle persone palestinesi è stato rifiutato, cito, «il riconoscimento della nostra umanità e dei nostri diritti». Lei ha scritto molto sul modo in cui a vite diverse è stato dato un valore diverso.

**JB:** Inizierei col dire che tutti quelli che lei ha intervistato in Palestina nel corso della trasmissione hanno usato la parola *genocidio*. E penso che dobbiamo prendere questa parola molto sul serio, perché descrive

1 Trascrizione dell’intervento di Judith Butler a *Democracy Now!* del 26 Ottobre 2023, parte 1: [https://www.democracynow.org/2023/10/26/judith\\_butler\\_ceasefire\\_gaza\\_israel](https://www.democracynow.org/2023/10/26/judith_butler_ceasefire_gaza_israel) e parte 2: [https://www.democracynow.org/2023/10/26/judith\\_butler\\_on\\_hamas\\_israels\\_collective](https://www.democracynow.org/2023/10/26/judith_butler_on_hamas_israels_collective). Licenza Creative Commons.

2 Nermeen Shaikh è giornalista, autrice di *The Present as History: Critical Perspectives on Global Power* (Columbia University Press) e ospite settimanale di *Democracy Now!*

3 Letteralmente *La bussola del lutto*, tradotto su “Internazionale” col titolo *Condannare la violenza*, 15 Ottobre 2023. I verbi sono coniugati al plurale per rendere i termini inglesi *they/them/their* utilizzati dalle persone non-binarie.

4 Hanan Ashrawi, diplomatica e studiosa palestinese, già membro del comitato esecutivo dell’Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP), è stata la prima donna a ricoprire un seggio nel più alto organo esecutivo della Palestina. È stata anche portavoce ufficiale della delegazione palestinese al processo di pace in Medio Oriente.

la situazione in cui un’intera popolazione viene presa di mira – non solo i militari, ma anche i civili – e bombardata, forzatamente dislocata, e sono in fase di esecuzione piani per trasferire, anzi per radere interamente al suolo tutta quanta Gaza. Il Center for Constitutional Rights, tra gli altri, specializzato in questioni legali, ha pubblicato uno studio di 40 pagine sul perché sia corretto definire genocidio ciò che sta accadendo alle persone palestinesi. Altri gruppi che studiano il diritto internazionale sostengono che il genocidio non per forza assomiglia sempre a quello del regime nazista e può consistere nella sistematica riduzione dei mezzi di sussistenza, della salute, del benessere e della capacità di sopravvivenza. Questo è esattamente quanto sta accadendo.

Una domanda fondamentale – e un fatto allarmante – è perché la maggior parte dei media statunitensi e il governo degli Stati Uniti abbiano deciso di essere complici di crimini genocidari. E Hanan Ashrawi ha ragione a sostenere che non solo non offrono sostegno ideologico o consulenza per affermare che la violenza genocidaria israeliana è giustificata. Nei fatti stanno anche fornendo armi, sostegno e consulenza per *attuare* tali politiche genocidarie.

A mio avviso, le persone palestinesi sono state etichettate come indegne di compianto [*ungrievable*]. Cioè, come un gruppo di persone la cui vita è ritenuta priva di valore e non degna di persistere e di prosperare in questo mondo. La perdita di queste vite non è considerata una vera perdita, perché non solo sono ritenuti meno che umani, sicuramente anche per questo, ma anche una minaccia all’idea di umano che viene difesa dalla politica sionista, condivisa da Israele, dagli Stati Uniti e da molte altre potenze occidentali.

Quindi, penso che nel momento in cui nel discorso pubblico si diffondono queste caricature della realtà – tutti i palestinesi sono Hamas, o Hamas è terrorista piuttosto che, diciamo, una lotta di resistenza armata, o la violenza israeliana è moralmente giustificata e la violenza palestinese è barbara – beh, perché non dovrebbe essere giusto descrivere come barbaro il bombardamento delle persone nelle loro case e nei loro ospedali e nelle loro scuole o mentre fuggono seguendo le direttive di Israele? Voglio dire, quello a cui stiamo assistendo non è solo l’uccisione di civili palestinesi come vittime di guerra, come una sorta di sottoprodotto. Questi civili sono proprio presi di mira. E prendere di mira i civili che appartengono a un particolare gruppo etnico, per l’appartenenza razziale, è una pratica genocidaria. Questo è ciò cui stiamo assistendo.

E dovremmo ribellarci tutt\*, obiettare e chiedere la fine del genocidio.

È vero che ho firmato diverse petizioni, una delle quali chiede un cessate il fuoco immediato. Questo è il minimo. Ma il fatto è che la violenza a cui stiamo assistendo fa parte di una violenza di lunga data, che risale a 75 anni fa e che è stata caratterizzata da deportazioni sistematiche, uccisioni, imprigionamenti, detenzioni, furto di terre, vite danneggiate. In realtà abbiamo bisogno di una più consistente soluzione politica. Finché la Palestina non sarà libera e le persone della Palestina non potranno vivere come cittadini o attori politici in un mondo che hanno contribuito a creare – con un governo proprio, in democrazia – continueremo a vedere violenza. Continueremo a vedere questa violenza strutturale che produce questo tipo di resistenza. Quindi spero che...

**AG<sup>5</sup>:** Judith Butler...

**JB:** ... che non ci mettiamo le pezze alla fine, insomma.

**AG:** Posso chiedere...

**JB:** Prego...

**AG:** Il politico israeliano Moshe Feiglin ha invocato una nuova Dresda su Gaza, riferendosi al bombardamento della città tedesca di Dresda durante la Seconda guerra mondiale, che causò la morte di circa venticinquemila persone.

**JB:** Sì.

**AG:** Una tempesta di fuoco su tutta Gaza. Naftali Bennett, l'ex primo ministro, alla domanda sull'uccisione di civili israeliani, più di 1.400 persone il 7 ottobre, ha risposto al conduttore di Sky dicendo: «State seriamente parlando di civili palestinesi?». Brevemente, cosa risponderebbe?

**JB:** Beh, uno dei problemi è che i civili palestinesi non sono riconosciuti come tali. In altre parole, quando nelle narrazioni e attraverso i media la Palestina è identificata con il terrorismo e le persone palestinesi con il terrorismo, la barbarie e l'animalità, non esistono i civili nell'immaginario di coloro che esercitano violenza su di loro. [...] E questo è falso, e bisogna contrastarlo. Grazie.

[...]

**NS:** Vorrei chiederle ora della lettera aperta che lei ha firmato insieme ad altri\* scrittori\* e studiosi\* ebrei\* per esortare il Presidente Biden a sostenere il cessate il fuoco a Gaza. Citerò solo una riga della lettera, che dice: «Condanniamo gli attacchi contro i civili israeliani e palestinesi. Crediamo che sia possibile e di fatto necessario condannare le azioni di Hamas e riconoscere l'oppressione passata e presente del

5 Amy Goodman, giornalista investigativa e attivista statunitense.

popolo palestinese. Crediamo che sia possibile e necessario condannare l'attacco di Hamas e prendere posizione contro la punizione collettiva delle persone palestinesi che sta avendo luogo e sta aumentando a Gaza mentre scriviamo»<sup>6</sup>. Potrebbe dirci di più su questo? Voglio dire, dovrebbe essere ovvio poter condannare ciò che ha fatto Hamas e contemporaneamente opporsi a questo brutale, continuo assalto a Gaza...

**JB:** Ritengo che ci si possa e ci si debba opporre all'uccisione di civili. Questo è un precetto etico fondamentale della guerra. Quindi è logico affermare che ci si oppone all'uccisione di civili da entrambe le parti. Penso che il problema stia nel fatto che spesso molte persone che si considerano sioniste hanno affermato che gli attacchi di Hamas giustificano l'attuale risposta da parte dell'esercito israeliano. Ma come vediamo, la forza militare è radicalmente asimmetrica. E questo non è certo un conflitto in cui entrambe le parti sono colpevoli in modo uguale. Dobbiamo comprendere la storia della violenza che è stata inflitta alla Palestina, compresa Gaza, incluso privare la popolazione di acqua potabile, di assistenza sanitaria, di alimenti di base e di elettricità, in altre parole, l'attacco sistematico alle condizioni stesse della vita.

Non credo di poter parlare a nome di tutte le persone che hanno firmato quella lettera. Ma, come ebrei\* diciamo: *Non in nostro nome*. Quello che lo Stato israeliano sta facendo, quello che le forze militari israeliane stanno facendo, non ci rappresenta. Non rappresenta i nostri valori. E poiché ritengo, come ho detto, che quello a cui stiamo assistendo sia l'attuazione di un piano genocidario, stando alle definizioni legali internazionali di genocidio, è imperativo, eticamente e politicamente, in quanto ebrei\*, pronunciarsi contro il genocidio, come contro la creazione di una nuova classe di rifugiati\* o l'intensificarsi dello status di rifugiati\* per tante persone palestinesi che, in alcuni casi, sono rifugiate dal 1948. Le loro famiglie lo sono. Questo è, credo, il pensiero alla base di questo appello.

**AG:** Prof. Butler, sentiamo cosa ha affermato John Kirby, il portavoce del Consiglio di Sicurezza Nazionale, che ha parlato questa settimana durante un conferenza stampa della Casa Bianca: «Questa è una guerra. Un combattimento. È sanguinosa, è brutta e sarà caotica. E ci saranno ancora vittime fra i civili innocenti. Vorrei potervi dire qualcosa di diverso. Vorrei che questo non accadesse. Ma è così. Succederà

6 Judith Butler et al., *Open letter to President Biden: We Call for a Ceasefire Now*, in "The Guardian", 19 Ottobre 2023, <https://www.theguardian.com/commentisfree/2023/oct/19/biden-jewish-americans-israel-gaza-call-for-ceasefire>.

così». In sostanza, l'uccisione di civili è destinata ad accadere. Judith Butler, se lei potesse rispondere, come docente ebrea, a coloro che nel governo israeliano, come Naftali Bennett, hanno detto «State seriamente parlando di civili palestinesi?» per dire che chi si preoccupa delle persone palestinesi in qualche modo minimizza ciò che è accaduto il 7 ottobre, l'uccisione di 1.400 israeliani, la peggiore uccisione di massa di ebrei dopo l'Olocausto, cosa direbbe?

**JB:** Quando il portavoce della Sicurezza Nazionale afferma che è un peccato che i civili perdano la vita a Gaza e vorrebbe che non fosse così, in realtà sta mentendo. I civili sono presi di mira. E penso che possiamo anche dire che una delle cose che sta accadendo in questo momento – e da un po' di tempo a questa parte – è che lo Stato israeliano sostiene che tutti questi obiettivi civili che colpisce sono scudi per le postazioni militari. È una spiegazione molto comoda, ma non giustifica il bombardamento delle case, e il bombardamento *mirato* delle persone che fuggono da nord a sud. Quindi, credo che questa sia malafede, nella migliore delle ipotesi, una brutale menzogna, se vogliamo essere onesti.

Penso anche che ci siano, purtroppo, alcuni gruppi ebraici e sionisti che si preoccupano completamente, esclusivamente o principalmente, della vita ebraica, e la loro posizione è che la distruzione della vita ebraica sia la cosa peggiore possibile al mondo. Ed è terribile. È assolutamente terribile. Ma la vita ebraica non ha più valore di quella palestinese. E penso che ci sia un certo numero di persone che in teoria è d'accordo, ma poi ritiene giustificabili i massicci attacchi mirati, la carneficina pianificata contro Gaza, perché nessuna violenza sarà mai sufficiente a compensare la loro percezione del danno subito.

Vorrei solo aggiungere che è estremamente difficile che i media e la stampa offrano descrizioni esplicite e dettagliate delle sofferenze di Gaza. Su “The New York Times” si parla molto di più delle vite degli israeliani e delle loro perdite. Ma non abbiamo mai lo stesso tipo di copertura per la Palestina. A volte ci forniscono dei numeri. E, come avete visto, quei numeri possono essere contestati, persino da Biden, anche se forniti da agenzie delle Nazioni Unite o da rispettabili agenzie sul campo. Quindi, stanno minimizzando e derealizzando in tutti i modi possibili – cioè facendole sembrare false o inventate – le morti palestinesi. E credo che il nostro compito, da studiosi\*, attivisti\*, giornalisti\*, sia quello di portare tutto ciò in primo piano e rendere queste vite e queste morti significanti per un pubblico ampio.

**NS:** Prof. Butler, nel suo lavoro ha scritto molto sul perché certe vite abbiano più valore di altre. Ci piacerebbe sentire come questo si riflette

non solo nei commenti come quello di John Kirby, che abbiamo appena sentito, ma anche nella copertura mediatica mainstream della guerra, qui negli Stati Uniti. Voglio citare questo passaggio dal suo libro del 2009, *Frames of War: When Is Life Grievable?*: «Quando consideriamo il nostro orrore morale un segno della nostra umanità, non ci accorgiamo che l'umanità in questione è, di fatto, implicitamente divisa tra coloro per i quali proviamo una preoccupazione urgente e istintiva e coloro le cui vite e morti semplicemente non ci toccano o non appaiono affatto come vite». Potrebbe dirci come si esprime questo, come ha detto prima a proposito de “The New York Times” in particolare, nei media statunitensi? Dato che si trova a Parigi in questo momento, potrebbe forse parlarci anche di questo aspetto relativamente ai media europei.

**JB:** Prima di tutto ribadiamo l'ovvio, ossia che l'approccio coloniale dell'occupazione israeliana in Palestina è razzista e che le persone palestinesi sono considerate meno che umane. Sono non europee. Ovviamente ci sono anche persone ebreiche non europee. Ma le persone palestinesi sono razzializzate e trattate come meno che umane. Quindi la perdita di quelle vite non viene classificata e riconosciuta come una perdita. Certo, lo è all'interno della Palestina. Voglio dire, esistono sempre modi di riunirsi e di piangere, di trasportare i morti e di onorare i morti. Quindi, ci riferiamo solo al punto di vista di coloro che credono che l'eliminazione di vite palestinesi o il costante danno inflitto alle vite palestinesi sia in qualche modo giustificato. Perché non vedono quelle vite come umane secondo l'idea di umano che hanno.

E lo vediamo quando Netanyahu definisce queste persone animali o altri che le chiamano barbari oppure, ricordiamolo, quando vengono definite come un problema strategico: «Oh, c'è questa popolazione da gestire. Forse possiamo deportarla». Quindi, quando qualcuno come... quando qualcuno del governo israeliano parla di trasferire le persone palestinesi nel Sinai, di farne una questione egiziana, indagando sugli alloggi disponibili intorno al Cairo, in realtà sta parlando di deportare le persone come se fossero merci o bestiame, come se loro avessero il diritto di farlo, come se possedessero queste persone o come se queste persone fossero in qualche modo degli oggetti trasportabili. Questa è non solo una disumanizzazione radicale, ma è ciò che rende possibile il trattamento brutale, la deportazione e le uccisioni in atto in questo momento. E non credo si tratti di bombardamenti a caso. Stiamo assistendo al dispiegarsi di un piano che, se non verrà interrotto dagli Stati Uniti e da altre grandi potenze, sarà devastante.

In Europa, e a Parigi, è stato anche, per un certo periodo, fatto divieto

di protestare pubblicamente per la Palestina. Fortunatamente, la Corte Costituzionale ha annullato la decisione dell'esecutivo e almeno ventimila persone sono scese in piazza lo scorso fine settimana. E vediamo accadere la stessa cosa nei circoli accademici statunitensi, ma anche in quelli europei. Chi non condanna Hamas non è considerat\* accettabile. È considerat\* antisemita. Se non si sostiene Israele in modo inequivocabile, si è considerat\* antisemit\* o filo-terrorist\*. E, naturalmente, non appena questo accade, le persone che vogliono obiettare, pubblicamente o nelle università, all'ingiustizia che viene commessa rischiano di perdere il sostegno, il lavoro, di essere stigmatizzate. Conosco accademic\* che sono state sospes\*, qui e in Svizzera. Conosco accademic\* in Germania che provano a protestare, e vengono tacciat\* di antisemitismo. Non è antisemita criticare lo Stato di Israele se lo Stato di Israele è uno Stato coloniale che sta perpetrando le più atroci forme di violenza. Bisogna opporsi alla violenza. Bisogna opporsi agli accordi dei coloni. Bisogna opporsi all'ingiustizia. Anzi, come persone ebreo, siamo obbligate a opporci all'ingiustizia. Non saremmo delle brave persone ebreo se non ci opponessimo all'ingiustizia. Quindi, sentirmi dare dell'antisemita – come per anni mi hanno definito coloro che mi danno addosso – perché sostengo valori che sono condivisi, e che sono certamente anche valori ebraici, è semplicemente spaventoso.

**AG:** Cosa è accaduto a Berna? Hanno cancellato una sua conferenza [...]

**JB:** No, sono io che ho scelto di non andare, perché ho visto che parlare all'Università di Berna in queste condizioni avrebbe creato dei problemi e avrebbe potuto danneggiare chi mi ospitava e il loro dipartimento. Ma è vero che laddove ci sono persone chiaramente antisioniste o che sostengono il movimento BDS (Boicottaggio, Disinvestimento e Sanzioni), come me, ci sono proteste, tentativi di censura, tentativi di togliere riconoscimenti o di impedire l'accesso. Nei campus statunitensi è un crescendo. Ma, naturalmente, il diritto di riunirsi, protestare e manifestare deve essere tutelato. Essere solidali con la Palestina non significa necessariamente essere d'accordo con tutte le azioni militari di Hamas, ma significa stare dalla parte di chi viene preso di mira in modo genocidario.

**NS:** Prof. Butler, quale potrebbe essere secondo lei è una soluzione percorribile alla crisi attuale? Come accogliere la sua ingiunzione, il suo invito alla nonviolenza espressa ne *La forza della nonviolenza: un vincolo etico-politico*, – ovviamente, è una posizione complessa quella che lei assume – per immaginare una possibile conclusione per di

questa situazione?

**JB:** Prima di tutto, è immediatamente necessario un cessate il fuoco. Ma penso che non ci sarà alcuna risoluzione a meno che agli abitanti di Gaza non venga permesso di tornare alle loro case, di ricostruirle e di portare il lutto e condurre la vita che è loro. Penso che l'occupazione debba finire, incluso l'assedio di Gaza che è parte dell'occupazione. A volte si dice che Gaza non è più occupata, che l'occupazione è finita nel 2005. Non è vero. Può darsi che le truppe si siano ritirate, ma ogni parte del confine, tranne forse il valico di Rafah, è pattugliata e controllata dalle autorità statali israeliane. Ciò significa che le merci e le persone non possono entrare né uscire senza il permesso dell'autorità israeliana. Quindi non può esistere alcuna autonomia politica, in simili condizioni.

Ma penso anche che le deportazioni a cui stiamo assistendo in questo momento siano avvenute anche nel 1948, quando è iniziata la Nakba. La Nakba non è un singolo evento datato 1948. È una condizione continua. Quindi la violenza a cui assistiamo ora, le uccisioni, i massacri, le deportazioni, sono una continuazione della Nakba. È forse il suo momento più evidente nel presente. Ma non dobbiamo pensare che, se risolviamo ora questo particolare conflitto, avremo risolto il problema alla radice. La radice del problema richiede di trovare una maniera che consenta alle persone palestinesi di avere pieno potere di autodeterminazione, per vivere in una società democratica, che ponga fine agli espropri, dove le terre rubate siano riconosciute e restituite, siano corrisposti risarcimenti e sia consentito tornare a molte persone che sono state costrette ad andarsene in circostanze terribili.

**AG:** Judith Butler, vogliamo ringraziarla molto per essere qui con noi [...]. Dato che abbiamo due minuti ancora, in riferimento al nome della cattedra dedicata a Hannah Arendt, dove pensa che si posizionerebbe, oggi, Hannah Arendt?

**JB:** Beh, ci sono diversi aspetti nel pensiero di Hannah Arendt, ma direi che fu molto perspicace quando nel 1948 scrisse che fondare lo Stato di Israele sul principio della sovranità ebraica era un terribile errore, che avrebbe prodotto un conflitto di carattere militare per i decenni a venire. Arendt sosteneva una soluzione con due nazioni, una struttura pluralistica, in cui persone ebreo e palestinesi potessero convivere in una qualche forma di uguaglianza. Non sono sicur\* che avesse pienamente elaborato questa idea, che in parte mutuava da Martin Buber. Ma pensava che nessuno Stato potesse basarsi su una forma di sovranità etnica o religiosa senza risultare in una deportazione per tutte le persone

non appartenenti a quella religione o etnia. In un certo senso prevedeva che Israele avrebbe prodotto una massiccia classe di rifugiati e che si sarebbe impantanato in un conflitto per gli anni a venire.

Ed è anche per questo che dobbiamo ribadire il diritto al ritorno. Non arriveremo alla radice del problema finché i milioni di persone palestinesi le cui famiglie hanno vissuto in esilio forzato per tutti questi anni non saranno prese in considerazione e non sarà dato loro un riconoscimento, una riparazione, un modo per onorare il diritto al ritorno.

*Traduzione dall'inglese di Federica Timeto*

---